



**Silvana Mazzocchi**  
**Anima in frantumi**

Romanzo

iacobellieditore  
,

**GRAFFITI**

61

In copertina:

Artemisia Gentileschi, *Maddalena*, 1630-1635,  
Beirut (Libano), Sursock Palace Collection.

L'autrice e l'editore ringraziano la famiglia Sursock  
per la gentile autorizzazione alla riproduzione del dipinto.  
Grazie anche ad Arthemisia che al momento di andare in stampa  
ha in prestito il dipinto per esporlo in una tournée nei musei italiani.

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata  
e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita che a pagamento.

© 2025 Iacobellieditore

Prima edizione: Ottobre 2025

Trerefusi srl

Il marchio Iacobellieditore è gestito in esclusiva da Trerefusi srl

[www.iacobellieditore.it](http://www.iacobellieditore.it)

[info@iacobellieditore.it](mailto:info@iacobellieditore.it)

ISBN 978-88-6252-844-3

Silvana Mazzocchi

# Anima in frantumi

iacobellieditore  
,

*In questa storia tutto ciò che non è finzione, è reale.*

*Il mistero del mondo interno di una persona  
può essere spiegato  
solo se si parte dagli eventi reali ai quali è stata esposta*

John Bowlby

*Quando la paura arriva all'estremo,  
costringe automaticamente a sottomettersi  
alla volontà dell'aggressore...  
e dimentichi di sé ci si identifica con colui che ti minaccia*

Sándor Ferenczi



# Prima Parte



## Capitolo I

«**M**UOVITI... SEI LA SOLITA INCAPACE...». Tarciso esce dal bagno, i pantaloni del pigiama arrotolati sulla pancia sporgente, la canottiera stropicciata, i radi capelli grigiastri intorno al cranio. Il tono della voce, apparentemente neutro, copre le sue parole. Di ghiaccio, arroganti, cariche di disprezzo. Quelle che pronuncia ogni mattina.

«Spero sia tutto pronto, come voglio io, inutile come sei, almeno questo me lo devi».

Alice conosce suo marito, abitudinario, egocentrico, egoista. Quando apre gli occhi, tardi e con i figli ormai fuori casa, pretende di trovare la colazione pronta e perfetta: il caffè bollente, il latte nel bricco, la tavola ben apparecchiata con il pane, le marmellate e i biscotti. La moglie non siede mai accanto a lui. L'uomo la sollecita, la sprona, la comanda. Non urla. A volte la insulta a mezza bocca, senza livore, quasi fosse un innocuo intercalare. Non è raro che accenni perfino una smorfia che si avvicina al sorriso. Si compiace della sua crudeltà senza sangue.

Entra in cucina, non dice buongiorno. Distrattamente guarda verso di lei senza vederla. Come fosse trasparente.

Il copione mattutino si è appena ripetuto, completo dell'intero repertorio. Tarciso tiene gli occhi fissi sulla tavola, a caccia di qualcosa di sbagliato. Come sempre la scansa. «Togliti di torno, mi dai fastidio» le sibila mentre scosta la sedia per sedersi.

È un bene che non la consideri, che la allontani. Alice lo sa; il suo asso nella manica è l'effetto sorpresa.

È un attimo, gli piomba addosso da dietro e gli pianta il coltello dritto nel collo. Ha scelto con cura quello più affilato; all'alba l'ha nascosto nella tasca del grembiule.

Lo usa con rapidità, in silenzio, ansimando appena, la mano resa feroce dall'odio. Dalla rabbia che per tutta la notte l'ha tenuta sveglia. A vigilare, a immaginare il momento più favorevole. Che adesso è arrivato.

Si scopre improvvisamente determinata, perfino forte. Anzi, d'acciaio.

Come previsto e sperato ha potuto sfruttare la confusione dell'agguato e, quando lui cade a terra con lo stupore negli occhi e un grido sguaiato sulle labbra, lei gli si piazza davanti, gli affonda più volte il coltello nel petto, con una energia cieca, incontenibile, che non sapeva di possedere, che la sorprende. Lui è colpito a morte, emette rumori sempre più deboli, eppure resiste. Lei afferra una gamba. Lei sta per cadere, si aggrappa al tavolo e resta in piedi. Riprende il controllo, si china e lo attacca più volte allo stomaco. Improvvisamente lui ritrova la voce ed emette un urlo, che subito si trasforma in una serie di rantoli fiochi.

Lei punta al cuore e attacca con furia. Lo guarda mentre agonizza, crede di leggere il panico nei suoi occhi sbarrati e realizza che, per una volta, dopo una vita consumata da schiava, adesso è lui ad avere paura. Di lei. Allora gli buca ancora la gola e muove più volte il coltello.

Ad Alice non è uscito di bocca neanche un grido, neanche una parola.

Il corpo di Tarciso giace ormai a terra privo di vita, ma lei non si placa e lo penetra con il coltello, ancora e ancora. Lo sfilava e lo ripianta dove capita. In fretta, con un accanimento che sembra infinito.

Si ferma e si accuccia a terra, in un angolo.

Osserva il sangue sul pavimento e le sue mani assassine. Esamina l'immobilità di Tarciso, del suo compagno e marito, del padre dei suoi figli, del suo padrone. Trema mentre passa in rassegna la cucina, i pensili, il frigo, il lavello; lo scenario quotidiano, immacolato e ordinato, dove si è sgranata gran parte della sua esistenza.

Lei, che era cosa sua, senza desideri e senza volontà, lo ha ucciso.

Quasi si stupisce Alice di quanto ha fatto, e non sente dolore. Non più. Andrà in carcere, forse per sempre, ne è consapevole. Lo ha messo nel conto, crede di non meritare altro e non le importa. Come sempre, il suo presente e il suo futuro non hanno colore. Ma i suoi figli saranno al riparo. Ha pianificato ogni dettaglio: lei non ci sarà più accanto a loro e dunque, il giorno prima, ha destinato ad Andrea, il figlio maggiore, i pochi soldi che, mese dopo mese, è riuscita a sottrarre alle piccole somme che Tarciso le concedeva quotidianamente per la spesa. Ha chiesto a Gisella, la sua unica amica, di occuparsene; spera che il ragazzo possa finalmente partire per la Capitale dove progetta da sempre di trasferirsi. L'ha anche pregata di ricordare ogni giorno a Giuliano e a Mariella, gli altri due suoi figli, quanto li abbia amati e quanto li ami. E l'amica, come al suo solito non ha fatto domande.

Non ha pensato a come vivranno i ragazzi senza i genitori, senza di lei. Considera che non gli potrà certo accadere nulla di peggio di quanto hanno già vissuto con il loro padre carceriere. E non ha scritto né lettere, né biglietti. Soltanto quando potrà incontrarli in carcere, gli spiegherà le sue ragioni, anche se è convinta che le intuiscono con facilità. La loro vita è stata sempre quella di testimoni inconsapevoli, rassegnati e compiacenti; burattini in balia di un uomo che, senza mai alzare un dito, senza picchiare e senza urlare, gli ha rubato l'infanzia e l'adolescenza. Li ha manipolati, soggiogati, minacciati, privati di ogni spensieratezza. Gli ha sottratto l'età dei giochi e dei sogni.

Adesso sono liberi.